



## TRA LE RIGHE

di ALAN MOORE



Le mani con cui Clive sorreggeva il giornale non erano affatto mani, ma appendici che terminavano con lame al posto delle dita, ed erano tre.

DA *THE GREAT WHEN*  
(*IL GRANDE QUANDO*)



Ne parliamo da pagina 86

ANNI 70-80

## Quando i giovani mettevano su le band

LA CRAMPS di Gianni Sassi e l'Italian Records di Rubini, Castelporziano, il concerto di Lou Reed al Palaeur, le serate al Piper con Roberto D'Agostino che faceva il dj di notte e il bancario di giorno, i fumetti di Pazienza e Tamburini, le fughe a Londra per ascoltare i Clash. Un Camus portato disinvolatamente in spiaggia e le droghe, ovviamente. All'inizio tante e variegate, poi sempre e solo lei, l'eroina. Ecco cosa significava essere giovani in Italia, e specialmente a Roma «dove la paura striscia per strada», tra metà

anni 70 e inizio anni 80. Stefano Pistolini lo racconta benissimo nel suo romanzo *Qual è quello che canta*. *Resoconto di una band minore* (Elliot, 224 pagine, 18 euro) dove il 22enne Silvestro, folgorato dal punk, mette su un gruppo con altri coetanei. I The Doses saranno quel che è sempre una buona band, di successo o meno: «Una meravigliosa vacanza che si è preso dalla vita, ultima deviazione prima d'acceptare di essere diventato grande e di prepararsi ad assolvere i suoi doveri, qualunque essi siano». (Elisa Manisco)



La morte è l'approdo al tempo fermo



## LA MIA BABELLE

CORRADO AUGIAS

## SCURATI ARRIVA AGLI ANNI DELLA GUERRA E DELLA CADUTA

Questo quarto volume del grande romanzo di Antonio Scurati sul Duce e sul fascismo è quello che mi ha coinvolto di più. Titolo: *M. L'ora del destino* (Bompiani). Racconta anni durante i quali io stesso ero vivo, anche se bambino inconsapevole, anni nei quali tutti i nodi che il fascismo s'era via via lasciato alle spalle irrisolti vennero tragicamente al pettine. C'è un pregio particolare nella scrittura di queste pagine, un piglio narrativo non sempre presente nella stessa misura nei volumi precedenti.

La storia apre con l'abbattimento accidentale del velivolo di Italo Balbo nel cielo di Tobruk. La guerra è cominciata da poche settimane, il governatore della Libia arriva su quella base avanzata poco dopo un'incursione inglese, la sagoma dell'aereo non viene riconosciuta, parte il fuoco delle mitragliere. È lo stesso racconto, quasi alla lettera, che mi fece mio padre, ufficiale della Regia Aeronautica, di servizio in quella base.

Il volume racconta gli anni della guerra, l'impresa sciagurata nella quale il Duce aveva voluto impegnare il Paese, forze armate quasi totalmente impreparate per armamento, mezzi, logistica. Vengono alla ribalta i personaggi della tragedia, il generale Mario Roatta, Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri, genero del Duce, dominato dall'idea di un Mediterraneo nuovamente Mare Nostrum. Gli uomini, le donne, i soldati tra i quali l'alpino Mario Rigoni Stern che sulla ritirata di Russia scriverà le pagine epiche di *Il sergente nella neve*, lui che s'era arruolato volontario; o il maggiore Paolo Caccia Dominioni che dovrà guidare il suo reparto nelle sabbie della Cirenaica durante l'eroica battaglia di El Alamein. Il racconto chiude con la seduta del Gran Consiglio del fascismo nella notte a cavallo tra il 24 e il 25 luglio 1943.

È uno dei punti più alti della narrazione. La muta che, per decenni, era stata obbediente agli ordini, ora az-zanna il vecchio capobranco (ma ha solo 60 anni!) che non reagisce, attanagliato dall'ulcera gastrica, il volto livido ridotto a «una maschera triste, consunta, indossata troppo a lungo».



M. L'ORA DEL DESTINO  
Antonio Scurati  
Bompiani  
672 pagine  
24 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA